Anno XXXIII — N. 152 Udine Lunedì 13 Giugno 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dop la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea conta

Fenomeni etnici e fenomeni individuali.

Le folle, guidate dall' attrazione per tutto ciò che è maraviglioso e singolare, furono sempre ammiratrici delle qualità individuali rare e meravigliose: e così noi vediamo tuttora che il compenso dato dalla società ai lavoratori non è in proporzione dell' utile, della sofferenza reale e dello sforzo da essi compiuto, ma bensì della rarità del lavoro prodotto: quasi che la vita sia ancora governata dal principio che soltanto le qualità che appaiono singolari e tali da poter esser esibite all' asta, debbano esigere un premio elevato o almeno proporzionato. E perciò l' ugola deliziosa d' un cantante, gli sforzi meravigliosi e inutili di un atleta o di una ballerina, i prodigi mnemonici di un calcolatore, come l' Inaudi o lo Zaniboni, le prodezze muscolari dei corridori, degli acrobati, la temerarietà cieca degli aviatori trovano maggiore ammirazione e compenso che non l' opera assidua e di alta utilità sociale, che è compiuta dall' impiegato dal burocratico, dal professioniste coscienzioso, dall' intellettuale dotato di qualità sode ed utili, ma punto rare e brillanti.

Ma v' ha di più; perfino nei così detti popoli civili dell' evo moderno noi vediamo rinnovarsi quel fatto psicologico, che taluni ritentono caratteristico soltanto dei selvaggi e dei popoli primitivi: voglio dire la tendenza ad attribuire ed estendere alla famiglia, alla razza, alla nazione ciò che è soltanto attributo e qualità individuale.

E così allorquando un genio od un uomo di alto valore intellettuale fa pensare di sè, la sua città natale se ne tiene onorata e lo considera come campione locale di quei valori morali, ch' esso personifica: ed allorquando un delitto clamoroso avviene in quella stessa città per opera di concittadini, essa se ne cruccia e vergogna come di una propria deficienza o di un' indice della propria immoralità. Eppure nessuno penserebbe, vedendo un gigante, che tutti gli abitanti del suo paese fossero di statura gigantesca, come nessuno penserebbe, vedendo un nano od un pigmeo, che tutti fossero nani e pigmei.

* * *

E' certo tuttavia che il fenomeno etnico e il fenomeno individuale, specialmente quando si tratti di caratteri psicologici, si influenzano reciprocamente: così che noi possiamo cogliere caratteri etnici particolari nelle opere geniali dei letterati ed artisti dei paesi nordici ed altri in quelli dei paesi meridionali. L'opera di Tolstoi riflette il misticismo religioso del popolo slavo, mentre l'opera di Goethe e di Schiller riflette l' idealismo astratto e filosofico del popolo germanico.

Il Del Greco e l' Angioletta dimostrarono che certe tendenze psicologiche comuni agli individui di una data razza si mantengono perfino negli alienati e improntano i loro delirii, così da costituire il fattore etnico della personalità psicopatica. Ma tali rapporti tra fenomeno etnico e fenomeno individuale non sono assoluti e riguardano solo speciali attività individuali (ad es. la genialità artistica) o mancano affatto nel maggior numero dei casi. Il dare una eccessiva importanza, come si fa oggi, a certe qualità rare, ma di scarso valore sociale, quali l'atletismo, la corsa, le attitudini ginniche e acrobatiche, l' equilibrismo degli aviatori, la resistenza mostruosa di certi corridori, è un errore di critica, è un deviare dal criterio dell' utilità e della necessità sociale. Il fenomeno individuale che merita in modo speciale di essere coltivato, ricercato e compensato è la genialità, poichè da essa soltanto procedono quelle attività coordinate, che mantengono nel loro ritmo regolare il corso della vita.

Ma la genialità è per lo più difficilmente compresa o assai tardi rivelata, sia per la frequente unilateralità dei geni, i quali trovano sopratutto nella scuola e nella necessità dei titoli ufficiali il massimo impedimento alla loro esplicazione ed affermazione, sia per la natura ribelle del pensatore, che si attira facilmente persecuzioni, sia per la frequente povertà e immoralità dei geni stessi.

La forza atletica di Paolo Pons o di Raicevich non è espressione di una qualità della razza, a cui essi appartengono, come la resistenza meravigliosa dei corridori che varcano le tappe del II.o giro d'Italia alla velocità di 32 chilometri all'ora non esprime affatto la potenzialità muscolare dell'intera razza latina.

Che per una forma inconscia e speciale di misticismo il popolo ami questi campioni è umano ed involontario, ma che il popolo ne faccia degli idoli o dei modelli degni di imitazione od elevi a qualità morale ciò che è soltanto un raro e meraviglioso attributo individuale, ammirabile esclusivamente nella sua intima natura fisiologica, non è nè consigliabile, nè utile, poichè svia troppo la grande massa degli individui dalle vere finalità della vita collettiva: le quali si sintetizzano nell'armonia e nel benessere sociale. Inoltre, come il fenomeno collettivo influisce in parte sul fenomeno individuale, in quanto costituisce l'ambiente in cui l'uomo agisce, così i prodigi dell'attività individuale influiscono a loro volta sulla vita collettiva. Tutti i grandi movimenti sociali, le rivoluzioni, le modificazioni ora lente ora improvvise dei costumi, delle usanze, delle credenze sono preparati dall'attività individuale dei pensatori, dei geni, degli uomini eccezionali e singolari, i quali non rappresentano certo il tipo medio o normale del popolo e della razza a cui appartengono.

Quale meraviglia se esagerando l'importanza della coltura fisica, se stimolando ora l'ammirazione per gli aviatori, per i corridori, per gli sportmenns, se crescendo in numero i giornali e i campionati sportivi, non si prepari l'avvenire a un popolo imbelle di aviatori, di corridori, di virtuosi del trapezio e della sbarra?

E' un pregiudizio diffuso che il solo esercizio delle varie attività umane possa condurre a un'esaltazione quasi indefinita di dette attività: in realtà chi è gracile di costituzione potrà diventare un mediocre atleta solo logorando il cuore e l'aorta; chi ha deboli e scarse facoltà associative non diventerà, per mezzo del semplice studio e della disciplina scolastica, un uomo geniale, ma probabilmente crescerà soltanto in pedanteria e acquisterà eccessivi scrupoli intellettuali.

* * *

Anche la criminalità nei popoli civili, e sopratutto nelle razze caucasiche, rappresenta un fatto individuale, poichè è un fenomeno individuale la degenerazione, che la produce. La delinquenza è nelle nostre razze un prodotto dell'attavismo e della patologia, e non già una falsa orientazione del libero arbitrio; e così noi vediamo che essa si riproduce costantemente in tutti i popoli e in tutte le epoche, e che i grandi delitti avvengono con qualsiasi legislazione e con qualsiasi civiltà. Non si deve credere che la coltura e l'educazione arrestino ed aboliscano la delinquenza. essa è un prodotto fatale della costituzione antropologica, della regressione atavica del tipo umano, e si manifesta colla complicità dell'ambiente sociale.

Così il delitto di Barres e Tubero, che recentemente scosse la mite natura del popolo Friulano non è l' indice della deliquenza nel Friuli, nè il Barres e il Tubero ne sono i campioni: l' omicidio da essi compiuto è sopratutto l' espressione della natura individuale, della loro degenerazione, e solo in parte della modificata vita cittadina che coll' industrialismo e coll' accentramento operaio apporta tutti i vantaggi e ad un tempo tutti gli inconvenienti della civiltà moderna: il malcontento sociale, la malavita e la degenerazione.

Il prof. Vincenzo Manzini, in un suo studio statistico sulla criminalità nel Friuli, dimostrò che nel Friuli prevale la deliquenza passionale sui delitti di malvagia brutalità e di ferocia: il che sempre più attenua il significato del delitto recente di Barres e Tubero, che spiccano come delinquenti di ferocia.

Il delinquente di ferocia è un anestesico morale, mentre il passionale è un iperestesico, che reagisce col delitto, per l' esagerazione e il contrasto di quei sentimenti che sono la base della nostra stessa organizzazione sociale, quali il sentimento dell'onore, della dignità, del diritto, della difesa dei deboli e delle persone care: esso corrisponde a quel tipo umano, che noi qualifichiamo onesto ed altruista, e che è, rispetto al reato, in una condizione di equilibrio instabile, più assai che l' uomo di moralità media adattabile e opportunista. E se la maggior parte dei criminali friulani appartiene a quest' ultima categoria dei passionali, ciò dimostra quanto isolato e individuale sia il caso dei due delinquenti, a cui accennammo.

Vi sono invece, anche in seno alle nazioni civili, popolazioni e gruppi di popolazioni, nei quali il delitto rappresenta un vero fenomino etnico: il Lombroso ammette l'esistenza di veri « *centri criminali* » nei quali la deliquenza è una caratteristica di tribù o di razza.

Così in Liguria Lerici è proverbiale per le truffe, Campofredo e Massou per gli omicidi, e sul Novese, Pozzoolo per le grassazioni: nell' Italia del Sud, Sora, Melfi, S. Fele diedero sempre briganti fin dal 1860, come Partinico e Monreale in Sicilia. Più famigerato di tutti è, secondo le statistiche di Sighele, il villaggio di Artena nella provincia di Roma, nel quale il numero di ferimenti, omicidi ed assassini è sei volte superiore a quello della media d' Italia. Il malandrinaggio di Sicilia si concentra quasi tutto nella famosa Conca d' Oro, dove le antiche tribù Berbere e Semiti ebbero le prime dimore. Fauvelle ha indicato esistere anche in Francia una vera razza delinquente sul confine delle foreste della Thierache, prolungamento di quella delle Ardenne. La forma ereditaria del delitto predomina negli Zingari e negli Ebrei: specialmente in Russia, gli Ebrei sono usurai, falsi monetari, contrabbandieri fin di donne che spediscono in Turchia. Gli Zingari poi, scrive il Lombroso, sono l'imagine viva di una razza intera di delinquenti, e ne riproducono tutte le passioni ed i vizi.

Solo eccezionalmente certi caratteri degenerativi individuali sono endemici di certe regioni: ciò si osserva sopratutto nell' alta montagna, dove domina il cretinesimo, detto appunto « *degenerazione di montagna* ». Perciò la statura dei montanari è, nella media, inferiore alla media delle pianure: nei casi più gravi la degenerazione di montagna si manifesta col gozzo e colla cachessia strumipriva accompagnata da idiozia o imbecillità grave: nei casi più lievi e comuni si osserva soltanto un insolito accumulo di caratteri antropologici degenerativi, cui si aggiunge la caratteristica zoticità del montanaro, l'avarizia esagerata, un esagerato sentimento della proprietà e del diritto, che dispone a frequenti liti giudiziarie e genera violenti odii famigliari, l' ostinazione cieca del montanaro, la diffidenza il misoneismo, ed infine una speciale forma di criminalità, che, come osservano il Lombroso e l' Autonini, ha spesso un carattere misto di lascivia e di ferocia.

* * *

I fatti accennati concludono che certi prodigi dell' attività individuale, che attraggono e stupiscono per la esaltazione di qualità umane più o meno dirette all' utile sociale, non sono per lo più il simbolo e l' esponente della psicologia e dell' antropologia di un 'intera popolazione, ma devono essere riguardati come fatti isolati, i quali possono bensì per un fenomeno di suggestione e di imitazione, influire sulla vita collettiva, ma non rappresentano affatto l'indice campionario di una razza o di un popolo. Il che dimostra che è scientificamente errato il concetto informativo di tutte le gare indette pubblicamente, allo scopo di stabilire i campionati cittadini, regionali o addirittura nazionali di un dato genere di esercizio muscolare o di sport: i campionati ginnastici, atletici, nautici, ciclistici ecc. non mettono in rilievo le speciali attitudini da una data popolazione, ma solo i fenomeni eccezionali di energia individuale, che accidentalmente in una data epoca quella popolazione produce.

Ed è inoltre pericoloso e antisociale il favorire certe forme dell' individualismo, pel semplice fatto che destano meraviglia o ammirazione: così il culto dei Greci pei vincitori del « Pentation » degenerò nelle brutali gare atletiche, e lo Stato finì ad assegnare pensioni agli atleti, gravando inutilmente l' erario, e abituando il popolo agli spettacoli feroci del pancrazio e del pugilato. Il culto degli atleti si manifestò nel periodo di decadenza della Grecia; Platone descrive gli atleti come gente stupida, spensierata, che non coltivava se non la forza, egli li paragona a colonne di granito e attribuisce all' atletica la decadenza nazionale; Aristolile li chiamò bestie brutali e feroci.

Ciò non significa però che altre forme dell' individualismo non debbano essere molto più coltivate di quello che oggi si faccia: sopratutto sono da prendersi in seria considerazione i così detti « *ingegni autodidattici* », che fra gli individui geniali rappresentano un gruppo, al quale le nostre leggi, rispettose eccessivamente di quei titoli ufficiali e accademici, i quali pare abbiano soltanto la funzione di limitare l' eccessiva concorrenza professionale, tolgono troppo spesso la facoltà e i mezzi di affermarsi ed esplicarsi. Fra di essi notiamo delle grandi personalità, ad esempio Edison, Marconi, Gabriele d' Annunzio. Perchè gli Stati non pensano a favorire con leggi speciali queste forme singolari e utili della attività individuale?

dott. Giammaria Fratini.

Cronaca Provinciale

Aviano

— Scarica elettrica incendiaria

11. — La notte scorsa alla una circa una scarica elettrica scoppiò nella casa di cetro Cipolat Bares Vincenzo della vicina frazione di Piedimonte accendendo il fieno. In un attimo le fiamme si propagarono a tutto il locale e si deve alla sollecitudine dei terrazzani e del maresciallo dei carabinieri accorso con i suoi militi se l'incendio fu sedato senza recar danni alle case vicine.

Il Cipolat era assicurato con l' *Avianese* Società Mutua Assicuratrice locale dalla quale sarà risarcito al cento per cento.

Arba

— Fiori d' arancio

Italo. 11. — Oggi la gentilissima signorina Stefania Castellani d' Arezzo diede la mano di sposa al signor Di Giulian Giuseppe fu Pietro di qui impresario agli Stati Uniti d' America.

Agli sposi che in questi giorni lasciano l' Italia per recarsi nel nuovo mondo i nostri migliori auguri.

S. Giovanni di Manzano

— Il responso delle urne.

12. — Oggi hanno avuto luogo le elezioni parziali per il rinnovamento del terzo del Consiglio Comunale. Il concorso alle urne è stato del 50 per cento degli elettori inscritti. Sono riusciti eletti; per la frazione di Bolzano: Mattioni Augusto con voti 4 su 9 votanti (nuova elezione) per Dolegnano: Bosco Gio Batta di Giovanni con voti 13 su 25 votanti, (nuova elezione) per Medeuzza: de Pollis avv. Antonio con voti 10 su 10 votanti (rielez.) per S. Giovanni: de Brandis co. Enrico con voti 18 su 22 votanti (rielez.) per Villanova: Conchione Guido con voti 24 (nuova elez.) e Mocchiutti Pietro con voti 19 su 26 votanti (rielez.)

Palmanova

— La pesca di beneficenza.

Malgrado il cattivo tempo la vendita dei biglietti per la pesca di beneficenza di Domenica scoesa fu oltremodo soddisfacente. Infatti s'incassarono L. 5080.87. La pesca continuerà domenica 19 per la vendita dei pochi biglietti rimasti. Ricchi premi verranno aggiunti a quegli ancora non vinti.

— La festa della Lega, a Cervignano, quest'anno, si farà domenica 31 luglio.

Sin da ora, però, apposito Comito lavora affinchè la festa riesca grandiosa come quelle degli anni precedenti.

Codroipo

— Elezioni Amministrative. I risultati

12 — B — A norma dell' avviso pubblicato dalla Giunta Municipale, oggi dalle ore 9 ant. alle 4 pom., nelle aule a piano terra delle scuole ebbe luogo l' Assemblea degli elettori del Comune di Codroipo per la nomina di 8 Consiglieri Comunali e di 2 Provinciali.

Dei 656 inscritti che costituiscono il Corpo elettorale, ne sono intervenuti 297 la maggioranza dei quali si è affermata sui seguenti nomi:

Roberto Lotti voti 203, Raimondo De Paulis 170, Vito De Tina 167, Dorotea Quintino 154, Edoardo Giusti 134, Zanin Beniamino 126, Natale Cozzutti 106, Giuse pe Cosivi 74.

(Per le elezioni provinciali, vedi rubrica a sè).

Pordenone

— Estrazione di grazie dotali.

13 — Stamane sotto la Loggia municipale, coll'intervento del sindaco, del presidente della Congregazione di Carita, del maestro Marcolini e del Segretario De Carli nonchè della Banda di Torre, davanti a un numeroso stuolo di concorrenti, ebbe luogo l'estrazione delle grazie.

Le favorite furono:

Grazia Brausin di Lire 283.25: Colin Elisa di Antonio. Grazie Trevisan di L. 60: Coassin Maria di Giacomo, Sist Brigida, De Zont Pasqua, Busello Emiliana. Grazia Pinella di L. 43,25: Badin Drusiana. Grazia Rizzolatti di L. 25: Campagnuta Elisa di Floreano.

Spilimbergo

Il tentato suicidio di un maniaco

(*Nostro fonogramma*) — 13. Ieri sera alle 18 circa fu trasportato al nostro ospedale certo Francesco Iob d' anni 50 d' ignoti: Il disgraziato aveva attentato ai propri giorni. Egli abitava con la moglie Rosa dell' Angela e coi figli nella vicina frazione di Barbeano; da parecchio dava segni di squilibrio mentale, per cui lo si sorvegliava attentamente. Venerdì, dopo un alterco avuto con la moglie, l' Iob si recò a Provesano presso la figlia colà maritata a certo Fante Barbui. Anche quivi, conoscendo lo stato del povero uomo, i famigliari mai lo perdevano d' occhio.

Ieri in un momento d' insorveglianza, l' infelice, preso un falcetto, si produsse una profonda ferita al collo non però mortale.

Stamane alle 4.30 fu trasportato al nostro manicomio.

L' Iob ha otto figli, cinque femmine e tre maschi.

Ippolito Nievo

(Conferenza dell'avv. Luigi Gasparotto).

L' Esordio.

« Vinte le resistenze estreme degli amici (così il chiaro conferenziere cominciò sabato la sua commemorazione) i quali non volevano che la fiorente giovinezza affidasse al vecchio e ormai logoro legno destinato a sicuro naufragio, stretti al cuore i compagni ch'eran venuti fino al mare a dirgli addio, Ippolito Nievo, pallido e malinconico come il consueto, un fosco mattino di marzo salpava da Palermo.

« Aveva allora 29 anni e già era baciato in fronte dal sole della gloria. A 29 anni prediletto di Garibaldi, colonnello nel più glorioso manipolo di prodi che il mondo abbia mai avuto; a 29 anni vice-intendente generale della spedizione dei Mille, autore delle *Confessioni di un ottuagenario* e degli *Amori Garibaldini*, Ippolito Nievo, insofferente di ogni altro indugio, sordo alla vigile protesta degli amici e alla imminente minaccia del mare volle ad ogni costo affrettare di tre giorni la partenza, spinto avanti da due soffii potenti: *il dovere e l'amore*; e, dell'amore e del dovere liete messaggiere, due lettere lo precedevano, l'una destinata al suo generale per annunciargli che con lui partivano i conti e i documenti della spedizione immortale e già caluoniata, l' altra a una donna, la contessa Bice Melzi, che dalla spiaggia incantata di Bellagio attendeva il ritorno dell'eroe innamorato.

« Era il 4 marzo del 1861 — e da quel giorno nessuno ebbe più notizia di lui.

« Indarno lo attesero gli amici di Milano, che lo ricordavano frequentatore assiduo del Caffè Martini e del salotto della contessa Maffei; lo attesero invano gli amici del Friuli che lo avevano avuto compagno nei lieti diporti via per i bei colli di Fagagna coronati di pampini, in quei tramonti d'autunno ch'egli chiamava *canori e dorati*: corse voce che un vapore inglese avesse scorto il vecchio *Ercole* a poche leghe dalla costa dibattersi nella furia delle acque e sparire prima che soccorso fosse portato; fu ripetuto altrove che a poche miglia da Capri fosse scoppiata a bordo la vecchia caldaia e all'incendio seguisse l' immediato naufragio; ma furon voci senza conferma..

Rinacque la speranza negli amici aspettanti, quando da Parigi venne la novella che un pugno d' Italiani comandati da un giovane ardente, avesse tentato uno sbarco ad Antivari per penetrare in Albania e suscitare a libertà le genti balcaniche, secondo il grande sogno garibaldino — fors'anche per ripetere in terra di levante, sull'esempio di Carlo Pisacane, la tragedia della spiaggia di Sapri; ma fu breve e pallido sorriso di speranza fatta d' amore e di dolore...

« Parve infine che il mare placato dopo la lunga tempesta di quella triste primavera, rendesse almeno la sua spoglia, chè una mattina d' aprile, sulla proda fiorita di Ischia, le onde estenuate posarono una giovine salma che fu creduta quella del Nievo; ma alla madre dolorante il mare italiano negò persino quell' ultimo atto di giustizia e di pietà: e ben presto il silenzio si ricompose e gli abissi del mare coprirono per sempre il mistero del morto Poeta.

Ma ora che per tutte le terre della Patria è un rifiorire di ricordi e ogni memore cuore è ancora pieno della grandissima gesta, che noi stessi nel ripetere ai bimbi ci fermiamo titubanti se chiamarla storia o leggenda; in questa primavera che ricorda la più bella primavera italica *fragrante di fiori e di sangue*, ora che in onore dei morti stan per finire le orgie dei vivi, consentite che (auspice quella grande unione di giovani cuori che si raccoglie sotto il nome di Trento e Trieste) una povera voce vi chiami alla rievocazione del più illustre soldato dei Mille morto sul limitare della giovinezza, mentre spuntava il sole di un' altra giovinezza, l' *Unità della Patria*, morto come un rapsodo delle antiche età, rapito dalla ferocia di un Dio invisibile nella via del ritorno prima che sciogliesse dal cuore l' ultimo e il più bello dei suoi canti... »

La vita del Poeta - soldato.

Narrò quindi il conferenziere brevemente la vita del Nievo — nato il 30 novembre del 1831, a Mantova da padre mantovano e da madre di origine friulana; e v' intesse i ricordi della Patria, di quegli anni sconsolati che vanno dal 49 al 59. Ricorda le produzioni teatrali scritte a venti, vent' un anno; le satire, le elegie, nelle quali rilevò « d' un tratto quella impronta meravigliosa di umorista e di malinconico che poi nelle *Confessioni* assurgerà ad altezze superbe, poichè Egli, che — come tutti i grandi umoristi — non rise mai, fu maestro nell' arte di muovere gli affetti giocondi... » E ricorda il soggiorno del Nievo in Friuli, la sua collaborazione nell' *Alchimista friulano* con Camillo Giussani... Qui visse Ippolito Nievo, ospite degli zii materni nel Castello di Colloredo, quattro anni beati « adorando, come un eroe primitivo, a primavera, il canto delle allodole che piove sulle ghiaie del Tagliamento, guardando le gemme degli ontani che si gonfiano, e le nubi che cominciano a farsi grosse e vagabonde, le viole che si rianimano ad ogni siepaia... »; e del Friuli divenne ardente innamorato. Poi ricorda fuggevolmente i primi fuggevoli amori dell' anima sua vagabonda: a Livorno, a Padova, fino al giorno « che a Venezia, in riva alla Piazzetta, fra la marina glauca e il fantasma sorridente della Chiesa bizantina, incontrerà la donna degna di lui, e ch' egli amerà con tanta violenza di pensiero che tutto l' essere suo ne sarà posseduto » — la Bice Melzi, « ch' egli renderà immortale nelle *Confessioni*, e nei brevi riposi del 59, fra una marcia e una battaglia, gl' ispirerà gli *Amori Garibaldini*, e come tutti i grandi Amori gli sarà cagione di fervide gioie e d' angoscie infinite e per rivedere la quale finirà per arrischiare e perdere la vita... »

Lo scrittore.

Delle opere di Ippolito Nievo con grande amore si occupa il conferenziere, e di alcune riassume l' ossatura, di altre cita qualche brano affascinante. « Il Friuli che in breve cornice, fra gli estremi limiti delle Alpi e del mare, racchiude la completa immagine dell' Universo; coll' immensa distesa delle sue pianure e le bianche ghiaie dei suoi torrenti larghi come laghi; colle sue montagne ricche d' acque e di leggende e il lieto ondeggiamento dei colli pedemontani e la pace desolata delle lagune di Grado e d'Aquileia; con un castello o un santuario su ogni culmine, e ogni pendio e ogni pianoro costellato di paesi aperti al sole; il Friuli malinconico e austero, chiuso e infinito, che parla tre lingue e veste cento costumi, che canta le più dolci e meste canzoni italiane... » il Friuli fu la grande scuola dove il Nievo riformò il suo spirito. Qui pensò il *Conte Pecoraio*, nel quale si trova la meravigliosa pittura del paesaggio di Torlano; qui scrisse *Angelo di bontà*, un romanzo storico che ha per sfondo la dolce campagna del Friuli occidentale; qui scrisse molte delle sue *Lucciole*, « fra le quali vi sono bozzetti campestri che non hanno esempi che li uguaglino nella letteratura italiana ».

Nel '57, dalle terre nostre « dove aveva disseminato per ogni vallata i frammenti del suo ingegno e del suo cuore », è chiamato a Milano a difendersi dalla imputazione di oltraggio alla polizia imperiale in una novella intitolata « *L'avvocatino* »; e mentre attende il processo, si mette a scrivere novelle satiriche, commedie e due tragedie dalla concezione poderosa e vastissima: *Spartaco*, *I Capuani*. Poi, travagliato dall' amore e dai fantasmi del grande romanzo che stava meditando, fuggì da Milano (era il 1858) e venne in Friuli e si linchiuse nel Castello di Colloredo e scrisse e scrisse, senza interruzioni, senza soste, senza riposi, senza pentimenti e correzioni, come dettava il cuore, come la mente sognava, con furia creatrice; « e dopo sette mesi di lavoro e di febbre, il giovinetto prigioniero nel castello abbandonato compiva il capolavoro *Le confessioni di un ottuagenario*, il più grande romanzo della letteratura italiana dopo i *Promessi Sposi*, in qualche parte (oserei dire) più forte, suggestivo e sopratutto molto più animato perchè vi palpita tutta l'umanità decadente dell' ultima Repubblica ».

E qui, con tocchi magistralmente efficaci, l'oratore delinea i personaggi onde il genio d'Ippolito Nievo popolò il suo romanzo immortale e ne accenna gli episodi. « Ma al di là di queste figure e di questi episodi — soggiunge — sfolgora il quadro della vita e appare in prima luce Venezia! Venezia colla sua Signoria fidente nel contento sonnecchiare del popolo; con l'astocrazia decrepita, il popolo snervato dal lungo ozio, ma pronto a ringiovanire nella coscienza di sè al soffio creativo della filosofia, e tutta una vita moribonda in mezzo alle isole beate a cui il cielo sorride e che il mare accarezza, dove persino la morte riveste abiti lieti e i fantasmi danzano sulle acque cantando le amorose ottave del Tasso... »

E Venezia cadrà, senza gloria, al soffio delle nuove idee. In una sera così bella che pare fatta pei colloqui d' amore, muore la regina di quattordici secoli, senza lagrime e senza dignità, mentre i suoi figli dormono per accidia o tremano per paura. Carlo Altoviti, il protagonista del romanzo, « mentre muore la repubblica e il Senato apre le porte ai francesi, si copre il volto e piange. « Ma al veneziano che piange risponderà ben presto un giovane dalla fisonomia tempestosa, un levantino di Zante,

Ugo Foscolo: — Cittadino, non disperare della virtù al pari di Bruto! Bruto disperò morendo, noi siamo per nascere! — E' l'anima nuova che, sulla rovina dell'antica, semina i germi della nuova vita e si appresta alla conquista dell'avvenire. »

Ippolito Nievo soldato e poeta.

Mentre il romanzo finisce e Nievo depone la penna, ecco l'avvenire che batte alla porta del presente: rompe l'alba delle nuove speranze: ecco l'Italia, dopo dieci anni di silenzio accorato, che sveglia i suoi morti, apre le porte dei suoi cimiteri, dissotterra le armi e le bandiere sepolte nella notte fatale della disfatta.

Nievo è a Milano. Quivi son deserte le strade e i pubblici ritrovi; ogni cuore si prepara alla partenza, in attesa di un grido, un grido solo che chiami tutti al di là del Ticino per la prova suprema... Ippolito aspetta anch'egli quel grido. Ecco i fratelli Carlo e Alessandro comparirgli davanti, fuggiti da casa per correre in Piemonte ad arruolarsi nell'esercito. Egli corre sul lago a salutare Bice ammalata, e torna a Milano. Lo tormenta il desiderio di rileggere le Confessioni, di correggere alcuni versi, ma il tempo stringe... gli amici di Garibaldi son già partiti... e il 4 maggio anch'egli fugge a Lugano, di là guadagna il Piemonte, arriva a Torino, compera una cavalla, la sua Bigia, è cacciatore di Garibaldi, con la tunica dai beri ricami che Bice ammirerà in un ritrovo improvviso, al Bivacco... Varese, Como, Tre Ponti son tre vittorie italiane, che anche Ippolito Nievo salutò sul campo della gloria: ecco i garibaldini allo Stelvio, guardanti alla sospirata Trento: ma viene il fatale annunzio della pace di Villafranca...

Nievo pianse di dolore, al pensare che Mantova e il Friuli restavano ancora sotto il giogo austriaco. Sdegnato depose le armi, nella speranza di riprenderle presto. E scrisse l'ultimo inno:

Stassera giunsi, partirò all'auror'.
Addio mia bella! Un solo
Bacio ti colsi sulle labbra e volo
A casa mia, dove si pugna ancora.

E pugna di nuovo: è coi Mille — amministratore della spedizione e custode della cassa di guerra, come lo creò fin dalle prime Garibaldi, promovendolo tosto dopo vice-intendente generale della spedizione. Ma egli non è solo amministratore; egli è anche soldato: e combatte a Calatafimi, dove cadono le prime camicie rosse come una pioggia di garofani vermigli, e dove è caduto il nostro Sartori; ed entra sereno a Palermo, fra il grandinar delle palle; e, non si accontenta più di essere — lui il romanziere e trageda e poeta — il soldato della patria e il finanziere della spedizione, ma si trasforma anche in architetto delle barricate...

A Salerno termina la parte epica della vita di lui. Comandato da Garibaldi a dirigere l'Intendenza di Palermo, egli obbedì. « Anima vasta e pronta a ogni impresa, non scrisse più un verso e si sprofondò fra i libri della contabilità come un vecchio burocratico piemontese, *senz'altra guida* (scrisse nel suo Rapporto) *che l'onestà e la rettitudine della coscenza.* »

La chiusa.

Il dolore della madre e della fidanzata.

Le lettere a Bice e alla madre furono i suoi ultimi scritti. Il 4 marzo — Non partire! — gli dissero gli amici. — Il mare promette una grande tempesta e il vecchio *Ercole* è al suo ultimo viaggio...

E con superbo lirico slancio, l'oratore rievoca le ultime glorie dell'epopea garibaldina, quelle che Ippolito Nievo non vide perchè inabissato nel mare: Aspromonte, il Trentino, Mentana, Digione... Ma egli non aveva ascoltato la voce preziosa degli amici, egli era partito: « è partito e non è più tornato... E la madre (lo accerta Dino Mantovani) lungamente lo attese e incapace a persuadere il suo povero cuore che fosse morto, quando sentiva la campanella squillare nella casa deserta di Fossalta, correva ad aprire al suo Ippolito che *doveva* tornare; e quando sentì la morte vicina, volle che le fosse disteso sul letto il mantello che egli aveva con sè nell'entrare a Palermo e che aveva ricevuto come ricordo...

« E Bice?... Bice, lungamente sperò nelle notizie d'Albania, e quando ogni luce di speranza fu spenta, si dispose serenamente a morire... Eran trascorsi due anni dalla scomparsa di lui, che essa chiamò a sè il dott. Rosari, il quale era stato del Nievo il fratello spirituale, e gli disse:

« — Dottore, fra due giorni sarò con « lui ».

« E due giorni dopo moriva e volle essere sepolta nella tunica garibaldina del Cacciatore delle Alpi...

« Così, o signori, sapevano morire le donne italiane di quei tempi, e così io mi auguro, se i tempi lo vogliano, che sappiano ancora morire le donne del mio paese. Comunque, dolci e care imagini di donna, tanto diverse da quelle che l'arte dei nostri giorni figura, consentite per un momento che io vi tragga dall'oblio per associare il vostro nome a quello del morto poeta... »

La giovinezza tradita del quale val più che una lunghissima vita: nella storia dei popoli le vie della gloria sono piene di queste giovinezze sfolgoranti, stroncate in pieno dalla morte... E l'oratore ne ricorda alcune: Tomaso Chaerton, Schelley, Sandor Petofi, Mameli, Emilio Morosini, il tenero figlio di Ciceruacchio la più giovine vittima della più antica ferocia morto stringendosi al cuore del padre — cuore che freme ma non trema; e Tito Speri, e Giuseppe Cavallotti, e l'ultimo martire biondo...

« Gloria a questa santa primavera umana di eroi, che la morte ha fatto immortali, e gloria a tutte le altre moltitudine di giovani oscuri e dispersi, usciti dai silenzi dei tuguri e caduti sugli aperti campi di battaglia o nel turbine dei tumulti popolari, per la difesa del diritto, per la bellezza di una fede, per il miraggio di un'idea; umili eroi, dei quali il mondo non seppe mai il nome, dei quali la storia non registrerà mai la memoria. Superba umanità scapigliata ed esaltata d'odio e d'amore, tanto più cara se morta per questa Italia che è pur sempre dei nostri sogni il sogno più bello, dei nostri palpiti il palpito più caro; perchè come le rondini tornano al nido, come i figli ritornano alla madre, i nostri cuori angustiati dai problemi sociali e tormentati dai nuovi ideali che s'inarcano sul cielo, finiscono pur sempre col tornare alla Patria, a questa vecchia Italia sulla quale è passato il soffio di tanti secoli, il sospiro di tante sventure — attraverso la quale sono passate le carovane dei barbari... e che nonostante la mischianza di tanti sangui e di tante costumanze ha saputo conservare intatto il pensiero e l'anima latina!

« E qui, qui dove questa patria finisce..., no! — qui dove finisce l'Italia libera..., in questa sera rievocatrice, in mezzo a questa folla di cuori reverenti, qui nel tuo Friuli, bello forte e onorato, qui fra noi devi essere anche tu, Ippolito Nievo, figura cortese di soldato e di poeta, se è pur vero che in questi santi supremi momenti

Si scopron le tombe, si levano i morti...

* * *

Dicemmo già come infrenabile scoppiasse l'applauso a questa calda e incuorante perorazione finale. Molti andarono a congratularsi con l'oratore, che fu sempre felicissimo — nella purezza della frase scultoria nella scelta delle imagini efficaci, nel calore della dizione corretta. All'egregio amico, e nei giovani anni colaboratore della « Patria », le nostre rinnovate felicitazioni e grazie per l'ora di detta commozione regalataci.

L'Aerodromo della scuola Italiana di Aviazione a Pordenone.

Riceviamo direttamente dalla Direzione della Scuola Italiana d'Aviazione queste interessanti notizie sull'Areodromo, di cui già parlammo che sorgerà sulle splendide brughiere di Pordenone.

Definite favorevolmente le trattative, accogliendo la generosa ed entusiastica offerta che un gruppo eminente di distinte persone di Pordenone ha fatto, la Scuola Italiana di Aviazione di Milano, sorta sotto il patronato della Società Italiana di Aviazione ha deciso di cominciare le sue lezioni pratiche di pilotaggio nella splendida pianura di Pordenone, a cui difficilmente in Italia e fuori può eguagliarsi un terreno a questo scopo.

Il Campo della estensione di cento ettari si stende a circa due chilometri da Pordenone, e vi si vanno ora ad iniziare i lavori di costruzione degli *hangars* per modo che si ritiene di poter incominciare entro il mese le lezioni. Si riuscirà così a formare per il prossimo importante Circuito aereo di Milano qualche buon pilota nazionale che insieme al Cattaneo tenga alto in questi nuovissimi cimenti il nome italiano. E sarà vanto il nostro che nella nostra meravigliosa pianura, primi in Italia allo scopo di rendere accessibile e popolare la novissima conquista, abbiano pulsato i motori, e si siano librati solenni per l'aria dei nostri piani sereni e severi gli ammirevoli ordigni per i quali l'uomo più nulla invidia alle fragili e pur possenti creature che furono fino a ieri incontrastate signore dello spazio.

Dalla pura teoria scientifica che è di ieri e pur già del passato balzò improvviso il conquistatore e noi vedremo uniti nel nostro bel cielo i vittoriosi di oggi e gli anelanti alla gloria di domani.

E lode sia data a quei tenaci nell'amore del proprio paese che assicurano alla nostra regione questo primato, il cav. Riccardo Etro, il co. Uberto Cattaneo, il sig. De Carli, il sig. Rosso, l'ing. Querini, l'avv. Locatelli, l'ing. Mior, e tutti quelli che nel limite delle loro potenzialità contribuirono e contribuiranno acchè agli ospiti graditi resti cordiale l'impressione della nostra gentilezza friulana.

Latisana

— Strame incendiato.

12 — Verso le due pomeridiane di oggi s'incendiò un covone di strame nella corte di Luigi Fantin di Latisanotta. Il pronto accorrere dei vicini servì a domare l'incendio che avrebbe potuto estendersi alla vicina stalla.

La causa dell'incendio è ignota, trovandosi tutta la famiglia Fantin assente.

Gemona.

— Stato civile.

Nella settimana dal 5 all'11 corr.
Nati vivi 4 maschi — 2 femmine
» morti 1 » — — »
Morti: Gubiani Catterina d'anni 74 - Momoretti Lucia Maria d'anni 19 - Dassit Gioseffa d'anni 78 - Persello Veronica d'anni 60. Totale 4 di cui 3 a domicilio.

S. Daniele

Gli scherzi del fulmine.

12. — Anche qui imperversò, l'altra notte, un furioso temporale, con assordante accompagnamento di vento impetuoso e scoppi di tuono. Un fulmine, disceso per la gola del camino, nella casa del sig. Rizzolati, in via del Lago, girò per la cucina, per le stanze adiacenti, discese in cantina, dove si disperse senza produrre danni di sorta.

Invece a Carpacco, borgata del Comune di Dignano, la folgore cadde nella stalla di proprietà di certo Antonio Viviani, dove uccise un'armenta, attaccando poi l'incendio alla stalla medesima e al soprastante fienile.

Accorsero prontamente sul luogo l'egregio Sindaco, signor Gio. Batta Gonano, il sig. Prandoni, direttore della filanda Banfi, il macchinista ed il sotto macchinista della filanda medesima, che lavorarono a tutt'uomo nell'opera di spegnimento, non ostante l'infuriare del temporale; ed aiutati da altri volonterosi riuscirono ad isolare l'incendio — cosa non poco difficile — e salvare le attigue case d'abitazione.

Una meritata lode ai coraggiosi!

Il danno patito dal Viviani, in parte assicurato ammonta a circa 1500 lire.

— Magro bottino.

Ignoti penetrati l'altra notte, nell'Ufficio Municipale di Colloredo di Montalbano, dalla finestra aperta del cesso, girarono per le diverse stanze del locale, forzando e rovistando nei cassetti, nella speranza di trovare un buon bottino. Questo però fu magro assai perchè i notturni visitatori non vi trovarono che francobolli e marche per circa 13 lire.

L'egregio nostro maresciallo, dopo essere stato sopraluogo, tornato a S. Daniele, si recò all'ufficio postale per telegrafare ai rivenditori di privative l'ordine di avvisare la benemerita, nel caso qualcuno si fosse presentato ad offrire in vendita od in cambio francobolli; e dall'ufficiale postale seppe che, proprio dieci minuti prima, un estraneo era stato a proporgli l'acquisto anzidetto.

I carabinieri si diedero tosto in cerca dell'intrapprendente uomo, che però è ancora uccello di bosco.

— Studenti in gita.

Una ventina di studenti del vostro Liceo, accompagnati dai loro egregi insegnanti, professori Bonomi, Pierpaoli, e Trepin, fecero, ieri, una gita a scopo di istruzione, visitando dapprima il caseificio di Fagagna, poi sostando al castello d'Arcano, ospiti del signor conte Orazio, che li accompagnò a visitare il palazzo, i terreni circostanti, le nuove macchine agrarie; e, dopo uno spuntino offerto dalla gentilezza del sig. conte, proseguirono per S. Daniele, dove desinarono ottimamente all'Albergo d'Italia.

Si recarono quindi al Ponte sul Tagliamento, allo stretto di Pinzano; e, ritornati qui, visitarono — guidati dal nostro direttore didattico, signor Pietro Allatere — il nuovo locale scolastico, ammirandone la splendida positura, le ampie aule, gli spaziosi corridoi, la facciata sobria ed elegante.

Ripartirono, verso le sei per Udine.

Attimis

— A proposito del Segretario che... non viene. Per metter le cose a posto.

11. — In un articolo comparso l'altro giorno nella *Patria del Friuli* in merito alla rinuncia del Segretario Pelizzoni, si accusava l'Amministrazione Comunale di poca perspicacia e di debolezza. Acciocchè il pubblico onesto possa giudicare spassionatamente e verificare, che non trattasi di incipienza degli Amministratori ma purtroppo di frutto dell'altrui opera volpina, rendiamo di pubblica ragione la lettera che, con giusto risentimento, è stata inviata dalla Giunta, al rinunciatario Pelizzoni.

Attimis li 10 giugno 1910.

Sig. Domenico Pelizzoni Segretario Comunale,

TARCENTO.

« Fu preso atto della rinuncia che « Ella ha creduto dare, del posto di « Segretario di questo Comune, al « qual posto, come Ella ben sa, fu « nominato dopo ben chiare intelli- « genze intercorse e dopo che Ella « ebbe a dare le più ampie assicura- « zioni nella riunione di questa Giun- « ta, alla quale Ella prese parte.

« Non si può però fare a meno di « esprimerle, per tale contegno, il « vivo risentimento di questa Ammi- « nistrazione poichè se da una parte « è giusto tendere al miglioramento « delle proprie condizioni, dall'altra « non è lecito seguire una tattica di « affidamento, quando già forse pri- « ma si sapeva di non poterla man- « tenere ».

La Giunta Municipale, f.o Caruzzi Pietro, Sindaco; co. Odorico d'Attems assessore, Martinigh Luigi assessore Martinuzzi Giuseppe assessore

Muzzana

— Elezioni Amministrative.

12. — Oggi un'animazione insolita si vedeva pel paese: si trattava di eleggere i consiglieri comunali e v'era lotta. Riuscirono:

Franceschinis Ermenegildo fu Luigi, Casasola Giuseppe, Carandone Dottor Andrea, Turco Gio Batta, Oro comm. Pasquale, Colombatti nob. Alfonso.

Un elogio al paese che col numero dei votanti (130 su 200: quasi tutti i dimoranti qui, presentemente) dimostra d'interessarsi vivamente, alla cosa pubblica.

L'importante riunione di Paluzza per le strade nella vallata del But.

(*Per lettera da Paluzza, 12 giugno*): Or ora è terminata in questo Municipio la riunione dei Sindaci della Vallata del But, per discutere l'importantissimo problema stradale nostro.

Tutti i Comuni interessati vi furono rappresentati, e cioè:

Paluzza: Sindaco Cav. Matteo Brunetti,

Tolmezzo: Assessore Rag. G. B. Cacitti,

Arta: Sindaco G. B. Morassi,

Cervivento: Sindaco Giuseppe Della Pietra,

Ligosullo: Assessore Giovanni Morocutti,

Paularo: Assessore Leonardo Sbrizzai,

Ravascletto: Sindaco Martino De Crignis,

Sutrio: Sindaco Cav. E. M. Del Moro,

Treppo Carnico: Sindaco Cav. Ant. De Cillia,

Zuglio: Sindaco Giovanni Agostinis.

Parteciparono alla riunione anche i signori: avv. F. Messa, Reggente il Commissariato distrettuale di Tolmezzo; prof. L. A. Benedetti; cav. Giuseppe Marchi; segr. com. cav. Osualdo Barbacetto; geometra Pietro Bianzan; Matteo Brunetti iuniore, membro della Camera di Commercio.

La bella sala municipale era poi gremita delle persone più in vista del luogo e dei dintorni.

Assunta, su proposta del Sindaco di Paluzza, la presidenza dal R. Commissario Distrettuale, avv. Messa, egli con ben appropriate parole aperse l'adunanza, esprimendo l'augurio che il più presto possibile il Canale di S. Pietro abbia, nella migliorata comodità delle comunicazioni e dei trasporti, la soddisfazione delle sue giuste aspirazioni.

Dalla discussione esauriente e pacata, vi manderò in altra mia comunicazioni estese, come l'importante argomento si merita. Questo però voglio scrivervi fin d'ora: che fu una discussione seria, ordinata, la quale fece in tutti rappresentanti e pubblico, la miglior impressione. Si è raggiunto l'accordo anche fra Tolmezzo e Paluzza; e alla unanimità fu stabilito di nominare una commissione composta di cinque membri con l'incarico:

di studiare quale classificazione possa invocarsi per la strada consorziale di questo canale;

di far completare con sollecitudine un progetto di massima della linea stradale che comprenda nel tronco inferiore la soluzione sulla destra e quella sulla sinistra del But e nel tronco superiore quella della correzione della sede attuale e l'altra comprendente notevoli varianti;

di curare la compilazione di un conto d'avviso della spesa, distinta per i rispettivi tronchi;

di presentare il suo motivato avviso sull'eventuale riparto, con particolare riguardo agli eventuali concorsi dello Stato e della Provincia.

E' data facoltà alla commissione, per isvolgere il compito affidatole, di aggregarsi quel tecnico o quel numero di tecnici che crederà necessario, oltre al sig. cav. Giuseppe Marchi che s'intende fin d'ora nominato per acclamazione.

La Commissione risultò composta come segue:

Sindaco G. B. Ciani di Tolmezzo, sindaco cav. M. Brunetta di Paluzza, sindaco cav. E. M. Del Moro di Sutrio, cav. Fed. Marsilio, Matteo Brunetti *iuniore.*

Le elezioni provinciali

Mandamento di Cividale

Cividale. In attesa di notizie sull'esito definitivo, vi mando i risultati del nostro comune, conosciuti fino dalle ore 6 di ieri sera:

Sezione I Trinko mons. Giov, 138, sezione II 120. totale 258, Goia prof. Beniamino 135, 114. 249, Carbonaro ing. Giovanni 134. 118. 252, de Pollis cav. Antonio 91, 92 183, Musoni cav. Fran. 76. 83, 159, Morelli de Rossi 70. 77. 147.

S. Pietro al Natisone: Musoni 139, Pollis 32, Morelli 30, Trinko 129, Carbonaro 70, Goia 20.

Ipplis: Morelli 25, Pollis 16, Musoni 6, Goia 25, Trinco 16, Carbonaro 8.

Premariacco: Trinko 106, Carbonaro 104, Goia 127 Morelli 10, Musoni 10, Pollis 4.

Porcetta: Musoni 105, Pollis 93, Morelli 14, Goia 30, Carbonaro 77, Trinko 73.

La lista dei consiglieri provinciali concretata dal partito liberale ha ottenuto una forte maggioranza.

Pollis avv. Antonio voti 67, Morelli de Rossi 64, Musoni Francesco 49. Segue Trinko Giovanni 27.

Mandamento di Codroipo

Luigi Ballico voti 1041, dott. prof. don Luigi Cozzi 873 cav. Ugo Luzzatto 601. Eletti i due primi.

Da Portogruaro

— Buona usanza.

Per onorare la memoria del compianto cav. Giovanni Stucki sono pervenute in questi giorni alla Buona Usanza le seguenti erogazioni: Avv. Vincenzo Perulli l. 2. - Fratelli Del Negro l. 25. - Ing. cav. Gian Carlo Stucki e Famiglia l. 500.

L'ultima offerta fu destinata dal sindaco di Portogruaro, prelevandola dal fondo di lire cinquemila che la spettabile Famiglia Stucky gli ha inviato a favore delle locali Istituzioni di Beneficenza. Il Comitato della B. U. ringrazia sentitamente gli offerenti.

Cronaca Cittadina

La festa al Collegio Arcivescovile

Doppia festa, ieri, al collegio arcivescovile: la solennità consueta di tutti gli anni, avanti la chiusura dell'anno scolastico e la visita del nuovo Pastore.

Il Collegio è tutto agghindato a festa. L'atrio signorile si presenta magnificamente; grandi piante ornamentali, fiori a profusione disposti con gusto fine danno una nota di freschezza e di riposo.

Sopra la porta d'ingresso al vasto locale e al cortile è collocata la seguente epigrafe:

AL
NUOVO PADRE E PASTORE
AI ANASTASIO ROSSI
ARCIVESCOVO DI UDINE
CHE BENEDETTO
VIENE PER LA PRIMA VOLTA A BENEDIRE
QUESTA PICCOLA PARTE
DEL SUO GRANDE OVILE
DATE I FIORI DELLA LETIZIA
DATE I CANTI
DELL'AMORE E DELL'OSSEQUIO PIO.

E la letizia rifulge dappertutto; e i canti dell'amore e dell'ossequio risuonano pei lieti concenti della banda del Ricreatorio.

I portici, del vasto bellissimo locale, sono adorni di piante sempreverdi, di fiori; tutt'intorno nell'ampio cortile palloncini alla veneziana; festoni, vessilli tricolori rallegrano lo sguardo.

In fondo al sotto portico, a destra di chi entra, vicino alla chiesetta adorna di verde e di fiori, è affissa quest'altra epigrafe:

AL PADRE E PASTORE
CHE
IL PANE EUCARISTICO
E
LA VIRTÙ DELLA MILIZIA DI CRISTO
OGGI
COMUNICA LA PRIMA VOLTA
A PICCOLE ANIME
DALL'INNOCENZA SORRISE
CANTATE L'OSANNA PIO.

Entrambe le epigrafi, di sapore liturgico, sono state dettate dal sacerdote don Mattei, buon letterato e facile poeta.

S. E. è accolto nell'atrio dai P. P. Stimatini, dai collegiali e dalla banda del Ricreatorio. Processionalmente si dirige alla Chiesa.

Finite le funzioni religiose, cui intervennero i genitori dei fanciuletti ammessi alla prima comunione; nell'ampio refettorio addobbato con arte, fu offerte a S. E. e agli ospiti un signorile rinfresco. Indi i convittori intrattennero l'Arcivescovo con un'accademia letteraria in cui amore di Religione e di Patria trovano sempre la nota armonica. Grande entusiasmo, grandi evviva. I collegiali offrono poi al nuovo presule uno splendido album contenente tutta la serie dei pontefici e finissime cartoline in miniatura, con suvvi una bella dedica d'occasione.

S. E. ringrazia e tiene brevi ispirate parole, facendo una sintesi di quanto avevano con indirizzi e poesie espresso i giovani: la sintesi « Religione e Patria ».

Al pranzo dei collegiali, una simpatica cerimonia. Al signor Agostino Perocco, da sei anni conduttore in collegio, il Ministero aveva offerto una onorificenza per meriti acquistatisi in 25 anni al servizio dello stato nel corpo delle guardie di finanza.

E ieri gli istitutori offrirono al vecchio collega la croce d'oro. Allo spumante, l'egregio direttore del Convitto mons. Pittioni applica al benemerito la croce: un'esplosione d'applausi.

E brindano don Mattei, don Giorgio Zanghellini, vice direttore e altri; cui risponde commosso il festeggiato.

Nel pomeriggio si svolsero, davanti a numeroso pubblico e all'Arcivescovo, le evoluzioni ginnastiche sotto la direzione del sig. maestro Dal Dan: assistevano anche il maestro di ginnastica sig. Santi e il sig. Augusto Degani.

I saggi furono applauditissimi.

Seguirono indi: Gare di Tiro al bersaglio, corse e salti.

Riuscirono premiati:

Tiro al bersaglio: Leonardo Sina, medaglia vermeil; II. Antonio Petracco, medaglia d'argento; III. Giuseppe Zennaro med. d'argento; IV. Augusto Picotti, med. d'arg. piccola; V. Giovanni Friedrich med. bronzo.

Salto in altezza: m. 1.50. Mario Cosmi med. d'arg. media. II. Aldo Bernardis arg. piccola.

Salto della cavallina: I. Mario Cosmi med. arg. gr.; II. Ulderico Gori med. arg. piccola.

Corsa a Coppie: I. Attilio Ruffi e Aldo Bernardis med. arg. gr.; II. Ottavio Vidoni e Agostino Ancilotto, med. arg.

Corse di velocità: I. Attilio Ruffi med. vermeil; II. Camillo Ferigo, argento; III. Aldo Bernardis, argento.

Salto in lunghezza: I. Aldo Bernardis m. arg. II. Giuseppe Fior, med. arg.

Corsa con ostacoli: I. Ottavio Vidoni, vermeil; II. Giuseppe Fior, argento; III. Camillo Ferigo, argento. IV. Bernardis id.

Premi speciali: medaglia d'argento gr., offerta dal bar. Francesco Locatelli a Ferigo primo arrivato delle scuole tecniche nelle gare di velocità — medaglia d'argento a Fior e Vidoni primi negli ostacoli — medaglia grande vermeil offerta dal sig. Rodolfo Mazzaroli a Luigi Toso e Arturo Picco prima coppia delle Tecniche.

La premiazione fu fatta dall'Arcivescovo fra gli applausi e gli evviva degli studenti.

Vi fu quindi lancio di palloni.

La sera, illuminazione fantastica preparata dal sacerdote don Pedrotti, di bellissimo effetto; fuochi artificiali applauditissimi, concerto, della banda diretta dal maestro Basciù; folla immensa.

L'acqua venne a festa finita.

L'Arcivescovo all'Orfanotrofio Renati.

Ieri stesso, l'Arcivescovo visitò, nel pomeriggio, l'Orfanotrofio Renati. Entrò, verso le 4., pom., nel riparto maschile. V'erano a riceverlo il presidente dell'Orfanotrofio co. Giovanni Della Porta, consigliere dott. Giulio Cesare, il segretario, il direttore Spirituale prof. Paschini e la direttrice del riparto femminile.

S. E. fu accolto nella sede d'amministrazione, dove s'informò intorno alla potenzialità economica dell'Orfanotrofio, al numero degli orfani che accoglie e potrebbe accogliere, all'ordinamento educativo e amministrativo ecc.

Passò quindi a visitare le altre parti dell'Istituto: sale di studio anche scolastiche, dormitori, cortile di svago, ecc.; e dal riparto maschile, si recò in quello femminile, sempre accompagnato dal co. Della Porta, che gli era largo di informazioni e spiegazioni.

Gli orfani erano schierati in due file nella sala del refettorio, al passaggio dell'Arcivescovo.

* * *

Nel riparto femminile, v'erano tutte le istitutrici e le allieve in grande attesa. Anche quivi, S. E. chiese ed ebbe molteplici informazioni, visitò sale e dormitori, stanzini da bagno e sala di ginnastica, la vasta braida) l'Istituto possiede 35000 metri quadrati circa di adiacenze, compresivi il giardino d'infanzia e il fondo affittato all'Orto Agrario); e di tutto s'interessò. Fermossi poi nella Chiesa dell'Istituto, dove le allieve diedero un saggio di canto: preghiere dalla musica grave e solenne, penetrante come un'armonia dolce e consolatrice.

L'Arcivescovo si congratulò col presidente co. Della Porta e con gli altri tutti, per quanto aveva veduto: grande proprietà in ogni parte dell'Orfanatrofio, saggi ordinamenti, disciplina, svegliatezza d'ingegno negli orfanelli accolti, la quale attestava del profitto che ritraevano in quell'educandato; e ringraziò delle accoglienze deferenti ricevute. Notiamo che fu offerto a S. E. un rinfresco.

— Ma queste son cose di lusso — notò scherzosamente l'Arcivercovo — E per l'Istituto, rappresentano una spesa che resta sottratta agli orfanelli...

— Oh non lo pensi, Eccelenza!... Questa è opera delle Rosarie, che vollero in tal modo rendere ossequio all'Eccellenza Vostra...

E difatti, furono la direttrice e le Istitutrici delle Rosarie che avevano disposto quel rinfresco, del quale, com'è una consuetudine, ben poco l'Arcivescovo approffittò, essendo per sua natura assai parco.

Seguì, nella Chiesa la benedizione con accompagnamento da parte delle allieve. Il modesto tempio era affollato di alunne, di istitutrici, di qualche « amica » loro — tutte piamente raccolte: la solennità era per esse invero straordinaria, di quelle che restano a lungo memorande nella vita, massime per le educande: una di quelle solennità per le quali anche negli anni maturi, negli incontri spesso fortuiti delle « vecchie amiche » di collegio suscitano la cara folla dei: « — Ti ricordi?... »

Compiuta la visita, l'Arcivescovo prese commiato dalle Rosarie, che l'ossequiarono fino alla porta — mentre dagli usci laterali del corridoio a pianterreno già sbuccavano gaie sorridenti le giovani allieve...

Una escursione dell'Alpina al Col Gentile

La comitiva sorpresa da violento temporale.

Una comitiva abbastanza numerosa partiva sabato sera per Villa Santina ove cenò, proseguendo poi in carrozza fino ad Ovaro dove pernottò. Alle tre del mattino i bravi gitanti partirono per Luint e Mione. Attraverso boschi foltissimi arrivarono alla casera Vallinia. Di qui, (erano le 10 del mattino,) salirono alla cima. Il tempo fu abbastanza buono; in breve ora la cima del Col Gentile (metri 2077) fu raggiunta. Lo spettacolo era incantevole, l'orizzonte magnifico, si dominava una vasta zona e scorgevansi tutti i paesi della Carnia.

La comitiva sostò un'ora, godendo lo spettacolo grandioso e facendo la colazione; discese quindi lungo la cresta del monte. I passi erano difficili. Un temporale si scatenò violentissimo rendendo il cammino viepiù faticoso e pericoloso. Un vento fortissimo batteva una pioggia fitta, accompagnata da grandine, in faccia ai coraggiosi; il freddo era intenso: erano le 12 circa. Fortunatamente nessuna disgrazia.

I gitanti attraversarono la Forcella Collador e per Pani arrivarono ad Ampezzo; erano le 7.30, in tempo per cenare e ripartire da Villa Santina col treno che arriva a Udine alle 22.

Fra gli altri, parteciparono alla gita: avv. Ottavio Sartogo, dott. Bonaldo Comessatti, ing. Sergio Petz, dott. Sguario, sig. Arturo Ferrucci, sig. De Fiori, sig. Biancuzzi, sig. Petrozzi, avv. Eugenio Linussa e qualche altro.

— Birraria Gross:

Causa l'incostanza del tempo, il Concerto che doveva aver luogo questa sera alla Birraria Gross viene sospeso.

— In onore di Schumann.

La signorina maestra Antonietta Andreoli, assai favorevolmente nota fra i buoni cultori della musica per le sue geniali iniziative, ha saputo ieri commemorare ben degnamente il centenario di Roberto Schumann.

Nell'ampia sala dell'Istituto Tecnico affollata in massima parte da eleganze e da bellezze muliebri, sfolgoranti negli splendidi costumi estivi, dinanzi a qualche buon intenditore, essa ci parlò con efficace ed accurata sintesi della vita e delle opere di quel genio profondamente originale, tanto appassionato e tanto infelice.

La sua bella conferenza spesso interrotta da vive approvazioni, fu alla fine salutata da nutriti, meritati applausi.

Seguì un concerto diviso in due parti; la prima, dedicata troppo brevemente allo Schumann stesso con due pezzi che non ci parvero i meglio adatti a rivelare il carattere del grande compositore. L'opera sua è tanto vasta che non doveva essere difficile mettere insieme, di lui solamente, un programma attraente e variato.

Il baritono sig. Glauco Mamoli, accompagnato al piano dalla distinta maestra signorina G. Comencini, riscosse larga messe di applausi nei *due Granatieri* e nella *Mistica* di Tirindelli, un pezzo di buon effetto, ma di gusto assai discutibile dopo una simile commemorazione.

La signorina Emilia Moroni, allieva dell'illustre Sgambati, si rivelò una vera ed indiscutibile pianista.

Dopo la suonata di Schumann, impresa poderosa per qualsiasi concertista provetto, nei pezzi di libera scelta, si dimostrò esecutrice veramente impeccabile; interpretazione delicata e piena di aristocratica misura, tocco nettissimo, delicato, agilità perfettamente chiara.

Disinvolta e sempre guidata ad un fine artistico anzichè ad un arido virtuosismo, tali furono le qualità che ci sembrarono emergere nell'esecuzione di questa gentile, graziosa pianista, degna veramente della scuola illustre nella quale fu educata.

Congratulandoci con la distinta signorina ancora una volta ringraziamo la maestra sig. Antonietta Andreoli del tanto riuscito trattenimento artistico che alle sue premure ed alla sua intelligenza d'appassionata allieva d'Euterpe va attribuito.

— Bollettino Giudiziario

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi* ci invia in data 11:

Il sig. Ippolito Rosati, giudice del Tribunale civile e penale di Pordenone, è stato incaricato dell'istruzione dei processi penali.

Il sig. Bivessi Emilio giudice aggiunto in funzioni di pretore nel mandamento di Barge, è stato nominato per merito in seguito ad esame di concorso giudice del Tribunale Civile e Penale di Tolmezzo.

Il signor Del Bianco Leonardo giudice aggiunto di 2.a categoria, con funzioni di pretore nel mandamento di Comacchio, è stato tramutato, a sua domanda, al mandamento di Codroipo con le stesse funzioni.

Il sig. Astarita Alfredo, uditore in temporanea missione nel mandamento di Tolmezzo, avendo i requisiti di legge è stato nominato giudice aggiunto di 2.a categoria presso il Tribunale civile e penale di Trapani.

Il sig. Calligaris Pietro vice cancelliere del Tribunale di Udine è stato promosso dalla seconda alla prima categoria a decorrere dal 1.a agosto 1909.

Il sig. Salvadori Umberto cancelliere della Pretura di Spilimbergo è stato promosso dalla seconda alla prima categoria a decorrere dal 1.o Gennaio 1910.

— Oblazioni pro' danneggiati dal Terremoto nelle Provincie di Avellino e di Potenza.

Ci consta che, in seguito ad accordi presi col Ministero dell'Interno per la organizzazione del servizio dei soccorsi a favore dei danneggiati dal terremoto avvenuto il 7 corrente nella Regione Irpinia, la Banca d'Italia è incaricata di raccogliere le offerte che verranno fatte al suaccennato scopo.

— La sentenza d'accusa contro Bares, Tubero e Marino.

E' giunto da Venezia il ruolo dei processi che si dibatteranno nella prossima sessione d'Assise. Nessuna modifica fu apportata a quello già da noi pubblicata. E' pure giunta la sentenza d'accusa contro Bares, Tubero e Marino, il cui processo incomincierà il 5 luglio. Oggi sarà notificata agli imputati.

— Biglietti di piccolo taglio.

In seguito a reclamo della Camera di commercio, il Presidente on. bar. Morpurgo ha ricevuto ieri il seguente telegramma:

« Questa Direzione generale ha già incominciato effettuare invii straordinari biglietti di Stato alla Sezione Tesoreria di costì per bisogni campagna serica. Seguito suo telegramma odierno assicuro che saranno aumentate spedizioni Sezione suddetta e poi abbondantemente fornita scudi e spezzati argento.

« Direttore generale Tesoro *Brofferio* ».

Cinema Volta

Ecco il programma eccezionale di oggi.

I.o *Animali utili* ed inutili dal vero.

II. *Giovanna la pazza* lunghissima azione drammatica storica; 500 metri di pellicola 50000 fotografie animate ultimo capo lavoro della Cines di Roma.

III. *Fontolino bianco e nero* comica Un'ora circa di spettacolo.

— I Studenti del R. Istituto Tecnico e la Dante.

Il Comitato Udinese della « Dante Alighieri » ha ricevuto dal Consiglio Centrale la seguente lettera:

« La Presidenza si compiace vivamente « delle nuove manifestazioni di patriottismo « negli Studenti del R. Istituto Tecnico di « Udine, che per onorare Giuseppe Cesare « Abba, con nobilissima motivazione, si i « scrissero per la settima volta soci perpetui della « Dante Alighieri ».

« Voglia intanto partecipare a quegli egregi giovani, che ancora una volta dimostrano il loro grande amore per la Società nostra, i ringraziamenti e gli encomi « del Consiglio Centrale »

— Da oggi in poi tutti potranno gustare la rinfrescante bibita di cocco in ghiaccio al Cinematografo *Volta*.

Una dichiarazione.

Udine, 12 giugno 1910.

Ho letta la rettifica fatta sul suo preg. giornale circa l'articolo del giorno 10. Lei parla di « qui pro quo » di coloro che informarono la Questura (giacchè parla di referto della Questura). Io invece dico che questi non si possono chiamare « qui pro quo » ma altrimenti; e che i signori informatori farebbero bene darsi a qualche altra professione, quando i loro compiti li avessero da mandare a termine in simili modi.

Sappiano pertanto quei signori che il nome è proprio Francesco, e che l'Angelo non ebbe mai nulla con la Sanniti, che appena conosceva di vista. Tanto per la verità.

Ringraziandola

Angelo Pischiutta

— Banane frutto squisito ed igienico, fragole, Albicocche, Ciliegie Firenze ed altre specialità all'Emporio Ligugnana.

— Smarrimento.

Sabato sera alle 17 1|2 sul treno che parte per Venezia da un ragazzetto venne enormemente consegnato, a una signora cui non era indirizzato, un involto contenente una gonna di lana da signora.

L'onesta persona cui fosse stato così in isbaglio consegnato, è vivamente pregata di darne notizia all'Agenzia A. Manzoni & C. Udine.

Antagra Bisleri guarisce la Gotta e la Diatesi urica. Chiedere opuscolo gratis a Felice Bisleri Milano

— Nozze d'argento

Ieri i coniugi Giovanni Pollini e Palmira Florida festeggiarono le loro nozze d'argento con l'intervento d'amici e congiunti.

Auguri.

— Carezze muliebri.

Ieri verso il tocco certa Albina Asquini sopraggiunta in Giardino Grande mentre il fratello elettricista Emilio altercava con tale Teresa Zeiminger di anni 37 da Monaco si scagliava violentemente contro questa e la malmenava in modo da produrle lesioni guaribili in 15 giorni.

Fu tratta in arresto.

Da Gorizia

— Elezioni comunali suppletorie.

In settimana si sono compiute queste elezioni, terminando oggi con quelle del primo corpo.

Il suffragio degli elettori ha confermato nei loro seggi gli on. avv. d.r Vittorio Cesciutti, Erminio Dörfles, Giuseppe Iuch, Antonio Orzan e d'r Achille Venier.

Eletti in nuovo i signori: Antonio Bisiacho, Carlo Felice Favetti, ingegn. Silvio Pipan e giudice d.r Enrico Thoman.

Per lesa Maestà Sovrana

Mattia Gentilini fu Leonardo, fornaciaio, da Osoppo, d'anni 38, nullatenente, incensurato, accusato di essersi in un caffè di Cormons reso colpevole di crimenlese; e dovette comparire dinanzi al tribunale di Gorizia. Fu però assolto, essendo l'accusa risultata senza fondamento.

Gli avvenimenti di ieri

— A Modena, nella contrastata elezione politica ieri avvenuta, fu eletto Nava democratico con voti 3022 contro Borelli liberale che ne riportò 2053.

— A Roma, vi fu un corteo ed un comizio di protesta contro i clericali. Vi parteciparono circa diecimila persone. Parlarono: l'on. Podrecca pei socialisti, l'avv. Pagliaro pei repubblicani, il prof. Orano per i radicali, l'avv. Bonerba per la « Giordano Bruno » e certo Forbicini per gli anarchici.

— A Pinerolo, fu dato un banchetto al ministro Facta, che vi pronunciò un applaudito discorso.

— A Genova, nelle elezioni amministrative di ieri i clericali furono battuti.

— A Napoli, fu inaugurato un monumento a Giovanni Bovio, nell'Università. Chi lo prese in consegna, fu L'UDINESE PROF. COMM. ARNALDO PIUTTI. Assistevano alla cerimonia la vedova, i figli ed il fratello dell'insigne pensatore.

— A Venezia, furono ieri solennemente commemorati I Mille. Il senatore Abba vi pronnunziò un discorso ammirabile e degno di essere letto. Lo riproduce estesamente la *Gazzetta di Venezia*.

— A Genova il fulmine danneggiò il campanile della basilica di Carignano. Un altro fulmine cadde sul palazzo ducale, producendo lievi danni.

— A Bobbio, nella Lomellina s'inaugurò il nuovo poligono di tiro a segno, con l'intervento del sottosegretario di Stato on. Bergamasco.

— A Milano, si suicidarono due giovani amanti. Giovanni Brenna e Pina Benzoni, di Como, i quali vivevano maritalmente.

Lasciarono scritto che andavano incontro alla signora morte, per non aspettare ch'ella facesse i suoi comodi.

PER I PICCOLI INFERMI *

La missione del medico è tutt'altro che facile. A parte la difficoltà della diagnosi, a parte pure quella di persuadere il malato ad eseguire fedelmente la cura prescritta in tutti i suoi particolari, una seria difficolta trova il medico quando ha da curare dei piccoli bambini ai quali non è possibile fare ingoiare medicina alcuna che non sia più che buona.

Si dice: ci vuol poco; si tura il naso al bambino e gli si getta in gola il rimedio.

Non è vero: in molti casi l'irritare fortemente un povero piccino, farlo piangere, gridare, può essergli di danno: senza contare che novantanove volte su cento, il rimedio fatto ingoiare a forza viene rigettato.

A tali contingenze si trova specialmente il medico quando deve curare bambini malarici. Il CELLI, facilone com'è, rimedia subito e dice: date loro i cioccolattini al tannato di chinino. Ma un medico che vuol davvero curare in coscienza e guarire, vuol rimedii più sicuri e non si contenta di sostanze che forse non sono neppure palliative, tanto è vero che il Consiglio Superiore di Sanità non ha mai voluto saperne.

Ma un rimedio sicuro il medico coscienzioso l'ha a portata di mano: è l'Esanofelina della Casa Bisleri di Milano: una soluzione, cioè assai grata ed accetta ai bambini, delle famose pillole antimalariche Esanofele.

Con questa soluzione il medico è sicuro del fatto suo. Anche di recente l'egr. Dott. MILETTI, ufficiale sanitario di Melito Valle Bonito, scriveva: « Avendo esperimentato molte volte l'ottima Esanofelina, ho potuto convincermi della sua costante efficacia ».

Princighs Luigi gerente responsabile

Nell'anniversario della morte del dott. prof. AUGUSTO NUSSI.

Or volge un anno che un'esistenza cara, consacrata all'affetto della famiglia ed alle nobili azioni, si è spenta fra l'angoscia dei suoi cari ed il vivo rimpianto degli amici.

AUGUSTO NUSSI

d'animo leale, schietto e sincero, simbolo di specchiate virtù, fu esempio di bontà senza ostentazione e di distinta operosità — ogni pensiero, ogni Suo atto furono sempre rivolti al bene. Di Lui non ci rimane che l'imperituro conforto del ricordo — unico omaggio alla Sua cara memoria.

L'amico
V. M.

Cividale, 13 giugno 1910.

Comune di S. Vito al Tagliamento.

A 30 giugno aperto concorso posto ragioniere con patente segretario. Stipendio 2000 nette con quattro aumenti sessennali. Sindaco *Morassutti*.

Cercasi ragazza

seria pratica tenuta registri commerciali Buon stipendio (Rivolgersi Agenzia Manzoni e C. Udine.

Cercasi signorina

Possibilmente trentenne per cassiera e controllo da una Ditta della provincia di Udine, inutile concorrere senza ottime referenze, indirizzare offerte fino al 30 corr. A. B. presso Santi Nicolò Udine.



Piano d'Arta.

D'affittarsi col 1 dicembre 1910 la colonia Alzerz. — Per trattative rivolgersi a Seccardi Vincenzo — (ormons).

APPENDICE 42

Il dono di nozze

Romanzo di

A. DELPIT

Questi s' alza per la requisitoria. Bomincia coll' esporre i fatti a modo suo. Giovanna Bassou ha ucciso suo figlio, un bambino vivente e vitale — « l' illustre medico cui è stata confidata l' autopsia ve lo ha testè dimostrato » ed essa aveva premeditato il suo delitto da lungo tempo « Ciò che stabilisce irrefutabilmente la premeditazione, signori... ecc. ecc. Il signor Croustou è sdegnato che Giovanna abbia osato di accusare Eugenio Badourel d' essere padre del neonato e si meraviglia che un uomo come Isacco Goldersheim abbia prestato fede ad una simile accusa. A poco a poco Croustou s' infiamma. Il suo mestiere è di fulminare ed egli fulmina. Come la maggior parte dei discorsi giudiziari, la requisitoria continua con una indigesta sequela di luoghi comuni. « La demoralizzazione delle masse... La necessità di mettere un freno... La colpa che conduce al delitto... Riprovevoli indulgenze... Ma signori, giurati, ho la ferma speranza e la ferma convinzione che non seguirete funesti esempi, e non solo non lascierete impunito questo delitto, ma lo colpirete con una repressione severa ».

Così concluse il sig. Croustou des Succhettes.

— La parola è all' avvocato Leverdier.

Egli comincia argutamente. Confessa nettamente il delitto, d' altra parte difficile a contestare. Ma non si accontenta di confessarlo. Lo afferma, quasi lo proclama ad alta voce.

— Sì, signori, sì, Giovanna Bassou è colpevole. Ha commesso il delitto di cui l' accusate, si essa ha volontariamente, dato la morte al bambino che aveva appena messo alla luce.

Questo principio, pronunciato ad alta voce, produsse un certo effetto. L' avvocato prosegui :

— Ma, signori. Giovanna non è la sola colpevole. Essa ha un complice. Questo complice dov' è ; non è seduto come dovrebbe, se le leggi fossero imparziali, sul banco degli accusati. Sta dunque in noi di smascherarlo e di far cadere su di lui la parte di responsabilità che gli incombe. Una complicità signori, può in materia criminale, presentarsi sotto due aspetti. Può essere materiale e diretta od anche indiretta e del tutto morale.

Qualcuno fornisce ad un avvelenatore il veleno che gli serve a compiere il suo attentato : ecco la complicità diretta e materiale.

Questa signori, deve sottostare ai rigori della giustizia. Quando all' altra, la complicità morale, indiretta, la legge non la contempla.

Essa sfugge alla previdenza del codice Ma se il complice morale non è punito, la giustizia in tale circostanza deve almeno usare indulgenza verso il colpevole del delitto e non punirlo d' un atto di cui è stato soltanto esecutore, e che un altro, forse più colpevole di lui ha ideato. Questo, signori, è appunto il caso che oggi vi si presenta.

Giunto a ciò l' avvocato traccia a grandi linee, con una energia pungente, l' odiosa parte sostenuta nel dramma da Eugenio Badourel. Mostra il raggio di cui Giovanna è stata vittima, l' arte infernale con cui Eugenio abusando della miseria della famiglia Bassou riuscì a sodurre la fanciulla.

Dodo aver riprovata la condotta di Badourel figlio, l' avvocato Leverdier prende a dimostrare che fu Eugenio la causa determinante del delitto : solo all' idea del matrimonio del suo amante, Giovanna, incinta, aveva perduto il capo ed ucciso il figlio. L' avvocato insiste su questo punto che distrugge la premeditazione. La coincidenza del parto e del matrimonio di Eugenio aveva determinato il delitto. Quale maggiore prova di questo essersi essa recata col piccolo cadavere in casa del futuro suocero di Eugenio Badourel ?

— Dunque — riprende l' avvocato — in questo dramma vi sono due oolpevoli : Giovanna ed Eugenio. A quale dei due incombe maggiore responsabilità ? Al padre del bambino.

Per dimostrarlo Leverdier paragona l' umile condizione, la ignoranza di Giovanna, un' operaia, una ragazza del popolo, senza guida, con la situazione di Eugenio Badourel, giovinetto appartenente alla borghesia, ricco, istruito, che sapeva ciò che faceva, quali potevano essere le conseguenze dei suoi atti. Senza scusa perciò.

— Tuttavia, signori, di questi due colpevoli un solo è davanti a noi. E quale ? Il meno colpevole certamente, colui in favore del quale militano tutte le circostante fisiche e morali : Giovanna Bassou. L' altro, Eugenio Badourel sfugge non al disprezzo della gente onesta, ma almeno ad ogni castigo effettivo. La figlia del popolo è sul banco dell' infamia, il figlio del borghese è libero e non corre alcun pericolo. Ebbene ! io dico che tutto questo è mostruoso, contrario ad ogni giustizia, e questa sola considerazione, signori ! vi condurrà ad un verdetto d' assoluzione.

Il difensore prosegue la sua arringa. Discute intorno alle deposizioni, sopratutto su quella del medico, di cui si sforza di dimostrare l' assurdità.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba : Lusso 5.8 ; A. 6 ; D. 7.58 ; A. 10.15, A. 15.44 ; D. 17.15 ; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons) : A. 5.46 ; A. 8 A. 12.50, A. 15.42 ; D. 17.25 ; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano) : O. 7.8 ; 13.11 ; 19.27
per Venezia (Via Treviso) : A. 4. ; A. 5.45 A. 8.20, D. 11.25 A. 13.10 ; 17.30 ; D. 20.5 ; Lusso 20.31 ;
per S. Giorgio - Venezia 7 ; 8 ; 13.11, 16.10, 19.27.
per Cividale : 5.30 8.35 11.15 13.34 17.47 ; 23.
per S. Daniele (P. Gemona) : 6.30 ; 9.5 ; 11.40 16 20 ; 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba : A. 7.41 ; D. 11 ; A. 12.44 ; 17 9 e D. 19.45 ; Lusso 20.27 ; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons) : A. 7.32 ; D. 11.6 ; A. 14 50 A. 15.23 ; D. 19.42 ; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano) : 8.30 ; 17.35 ; 21.46 ;
da Venezia (Via Treviso) : O. 5.20 ; Lusso 6.36 ; D. 7.43 ; A. 10 7 ; A. 12.20 ; A. 15.30 ; D. 17.5 ; O. 19.46 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio) : O. 8.30, 9.57, 13 10 17.35 ; 21.46.
da Cividale : O. 6.50 ; 9.51 ; 12.55 ; 15 57 19 39 22 28
da S. Daniele (P. Gemona) : 7.32 ; 10.3 ; 12 5, 15.17 ; 19.50.
da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910